



4. Una Parola di vita

Un brano di Vangelo mi viene alla mente quando penso al *taggare* sui social. Si tratta della pagina riguardante la storia della donna adultera (Gv 8,1-11). È un testo che ci invita a essere consapevoli del nostro peccato quando tendiamo a porre un'etichetta sulle persone attirando l'attenzione della gente, quasi perseguitandoli... quando diamo un giudizio

malevolo dei nostri amici... Se ci pensiamo bene, a volte il *tag* è un obbligo che lega all'etichettante l'attenzione dell'etichettato a ogni fischio suo e di altri... Una situazione veramente scomoda.

Quanto bene ci farà avere il coraggio di far cadere a terra le pietre che abbiamo per scagliarle contro gli altri, e pensare un po' ai nostri peccati!

Gesù risponde infatti a chi lo chiama a dare un giudizio sulla donna:

«Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei» (v. 7).

Questa risposta spiazza gli accusatori, che se ne vanno uno dopo l'altro, a testa bassa, incominciando dai più anziani. Quando siamo tentati di accusare gli altri, a giudicarci troviamo Dio, il quale ci giudica con lo stesso metro usato da Gesù con l'adultera: «Donna, dove sono?» (v. 10), le dice Gesù. E basta questa constatazione, e il suo sguardo pieno di misericordia, pieno di amore, per far sentire a quella persona – forse per la prima volta – che ha una dignità, che lei non è il suo peccato; che può cambiare vita, può uscire dalle sue schiavitù e camminare in una strada nuova. Anche noi abbiamo un nome, e Dio non identifica questo nome con il peccato che abbiamo commesso. Ci vuole liberare, e vuole che anche noi lo vogliamo insieme con Lui. Vuole che la nostra libertà si converta dal male al bene, e questo è possibile con la sua grazia.

Liberati da Gesù, non leghiamo nessuno con il nostro giudizio, ma portiamo nella vita e nei social il vento leggero dell'amore e della fiducia che ricrea e libera, comunica gioia e speranza.

Allegato all'articolo di Luisa Damonte fsp. **TAGGARE: legare qualcuno a sé** in [Paoline e Giovani](#) - [paoline.it](#)



TAGGARE

LEGARE QUALCUNO A SÉ



LE 10 parole
DELLA COMUNICAZIONE/5



1. La parola alla parola

Entrato da pochi anni a far parte del nostro vocabolario, il verbo **taggare** è stato introdotto nella lingua italiana come italianizzazione dell'inglese "to tag", traducibile come "etichettare".

Nel dizionario online si trovano due significati: il primo è legato all'informatica e significa *marcare gli elementi di un file*. Il secondo, nel gergo dei *Writers*, ossia coloro che scrivono e disegnano sui muri, sta a indicare la firma di un graffito con una propria sigla.



2. La parola della rete

Con l'avvento dei social network, la parola **taggare** ha acquisito un nuovo significato, vicino all'espressione verbale italiana *identificare*. Per esempio, aggiungiamo un **tag** a una foto quando vogliamo indicare la presenza di una persona specifica.

La maggioranza dei social network permette di **taggare** una persona associando un profilo linkabile a un'immagine oppure

a un video postati su *Facebook* anteposendo al nome della persona che si vuole menzionare il simbolo della chiocciola "@": basterà cliccare sulla foto in corrispondenza del **tag** per risalire al profilo, all'identità della persona.

Attenzione: a volte il nome utente e il vero nome della persona che volete **taggare** non coincidono!

La foto "taggata" potrà apparire anche nella bacheca del soggetto **taggato**. Ma qualora le impostazioni della privacy siano state ristrette, la persona potrà decidere se mostrare o meno sul suo diario il **tag** ricevuto da un suo contatto (amico) *Facebook*.

Anche altri social network (*Twitter* e *Instagram*, ma, in altro modo anche *Google Plus*) utilizzano il meccanismo del **tag** con il fine di menzionare la persona desiderata, che riceve notifica dell'avvenuta menzione.

Si possono etichettare o **taggare**, con accezione lievemente differente, anche le pagine dei siti web e gli articoli dei *blog*: i **tag** inseriti sono, in questo caso, delle parole chiave che, associate ad altri contenuti, aiutano a indicizzare e a catalogare meglio gli argomenti all'interno di un sito web e all'interno del motore di ricerca.



3. La parola e la vita

I **tag** nella vita di tutti i giorni li troviamo dappertutto, sia fisici, ad esempio i codici a barre dei libri o i cartellini su altri prodotti, che digitali. La rete ci fa accedere a un vero "mare" di

informazioni ma spesso è difficile navigare senza perdere la rotta... È in questo contesto che i **tag** e il **tagging** possono risultare molto utili: come utenti di internet, infatti, cataloghiamo personalmente i nostri contenuti, applicando delle "etichette" (**tag**) a siti, blog, post, video, foto, musica. L'obiettivo è aggiungere alla rete quella intelligenza che un *software* (programma) ancora non può avere, dare un significato preciso ai contenuti e migliorare la ricerca delle informazioni.

Ci sono delle regole per scegliere i **tag** "giusti"?

Il **tagging** è ovviamente soggettivo, soprattutto quello dei contenuti personali.

Tuttavia si possono seguire alcune buone regole.

- La regola base, da cui derivano le altre, è immedesimarsi nell'utente che farà la ricerca e immaginare le parole chiave che userebbe per cercare quel contenuto.
- Privilegiare i **tag** semplici e brevi.
- Scegliere dei **tag** con un significato preciso e mirato.
- Privilegiare i **tag** esistenti, cioè quelli già usati per altri contenuti. I **tag** più frequenti sono anche quelli più usati in fase di ricerca (*cucina* invece di *ricette-speciali*). Sui siti di *social tagging*, inoltre, usare un **tag** comune e molto visitato (per esempio: *italia*, *web*) aumenta la visibilità di un contenuto o di una foto.
- Evitare i **tag** ridondanti.
- Cercare di usare meno **tag** possibili per elemento: l'utente analizzerà tutti i **tag** e riuscirà a capire il significato più velocemente.
- Inserire comunque almeno due **tag** perché descriveranno meglio il significato e faciliteranno la ricerca.

Se osservate con attenzione, questi criteri non vi sembrano quelli necessari per una buona comunicazione?

Dobbiamo ricordare infine ancora una cosa che riguarda l'utilizzo dei **tag** nei social. Cosa penseresti se, incontrandoti per strada, dopo averti salutato ti attaccassi alla maglietta un volantino di cui non te ne importa nulla? Sicuramente saresti infastidito e te lo toglieresti subito. E allora perché lo fai sui social? Potresti dire che *Facebook* e gli altri network sono cose ben diverse dalla vita reale e avresti ragione, ma in parte: il diario, ovvero la pagina del tuo profilo che raccoglie tutto quanto hai pubblicato, è estremamente personale. Riporta in qualche modo la storia della tua vita e quindi capirai che **taggare** tutti i tuoi amici in *Facebook* significa invadere la loro privacy. Se siete quindici amici e siete d'accordo sul **taggarvi** a vicenda a raffica per amplificare la visibilità del post ossia del messaggio, allora avete tutti la sindrome da **tag**: *siete un'epidemia!* Curatevi perché diventerete fastidiosi. La visibilità va coltivata con classe, non c'è bisogno di urlare per attirare l'attenzione.

Gli unici **tag** ammessi sono quelli nei post che riguardano direttamente l'altra persona e che sei certo gli interessino davvero, nient'altro. Tutti gli altri, per fortuna, se arrivano, si possono controllare.